servizio civile

CITTADINI PER IL TERZO MILLENNIO

Un forum sull'obiezione di coscienza: come ripensare la cultura della pace con i ragazzi (e le ragazze) di oggi.

di Leonardo Roselli

© STEVEN HIRSH/CORBIS SYGMA/GRAZIA NERI-D

Il 14 dicembre è la data scelta dalla Regione Toscana per una riflessione, a scadenza annuale, sul servizio civile e l'obiezione di coscienza. In occasione del convegno promosso per il 2001, *Mosaico di Pace* ha tenuto un forum a cui sono intervenuti Licio Palazzini, responsabile nazionale del servizio civile per l'ARCI, Marco Trasciatti dell'Associazione Obiettori Nonviolenti, Giorgio Bonini responsabile nazionale della Caritas italiana, Andrea Bigalli di Pax Christi.

A Roma è stato recentemente presentato il servizio civile nazionale: la nuova legge, per il governo, chiuderà la stagione dell'obiezione di coscienza. Com'è possibile allora recuperare lo spirito di trent'anni di obiezione di coscienza?

Licio Palazzini. Occorre per prima cosa rompere l'isolamento culturale, da ghetto, del servizio civile e degli obiettori. Siamo davanti a due paradossi. In Italia vive il più grande movimento pacifista dell'Europa occidentale, che spesso però non ha una buona opinione del servizio civile. Nello stesso momento chi vive l'esperienza del servizio spesso non vede di buon occhio il movimento pacifista. La prima necessità diventerà allora stabilire, o ristabilire, una sintonia tra movimenti, associazioni e servizio civile.

Secondo punto: spingere perché, a partire dai progetti di servizio civile e missioni umanitarie, nascano esperienze pratiche e simboliche di ottimismo sul futuro della nonviolenza e dell'obiezione di coscienza. Un punto di partenza forte, capace di aggregare i giovani intorno a questi temi, così da impedire che tale esperienza perda di peso e il legame con i giovani si sfilacci.

Marco Trasciatti. L'esperienza del servizio civile degli obiettori ha portato dei contributi rilevanti a tutto il mondo dell'associazionismo. Molte associazioni hanno iniziato a riflettere sui temi della pace e della nonviolenza grazie all'esperienza dei primi obiettori. Questo contributo è durato per molti anni, e in parte è ancora presente, anche se sempre più minoritario. La sfida è quella di mantenere viva questa "tradizione". Per il resto è mia convinzione che un momento di educazione alla pace sia da mantenere, se non addirittura da ricostruire, all'interno di un percorso di formazione alla cittadinanza attiva. Questo vale per le molte migliaia di persone che faranno servizio obbligatorio in questi anni e ha ancora più significato per i ragazzi e le ragazze, che lo faranno volontariamente.

Giorgio Bonini. La Caritas italiana ha colto l'invito a presentare progetti di servizio civile volontario. Con un taglio specifico proprio: dal punto di vista di chi ha deciso di investire nella formazione dei giovani e, contemporaneamente, di dare risposte ai bisogni degli ultimi, dei marginali. Spesso inventandoci nuovi servizi: il nuovo servizio civile non liquida, ma ripropone a un livello più alto il discorso della promozione della cultura della pace. Occorre passare da una logica in cui i singoli obiettano a una logica di sistema, in cui ci sono più istituzioni che promuovono la pace.

I nostri progetti hanno l'ambizione di essere una componente significativa di queste istituzioni per la pace. Sono convinto che il servizio civile sia stato una grossa esperienza di resistenza popolare nonviolenta: se certi conflitti nel nostro Paese non sono degenerati è anche per merito, seppur piccolo, del servizio civile.

Questo, occorre esser chiari, significa passare da una logica dei pacifisti a una logica dei nonviolenti. Da una logica di chi intende il lavoro per la pace come una rincorsa alla protesta dell'ultimo conflitto, a una logica in cui la costruzione della pace è invece quotidiana. Una logica di prevenzione dei conflitti, di riconciliazione, in cui il tema della pace è inteso in senso promozionale.

Andrea Bigalli. Tenere a freno la nostalgia mi sembra la prima cosa: il contesto sociale è diverso, un diritto acquisito per legge mi sembra una grande conquista. Quella "difesa della patria", che abbiamo teorizzato e realizzato con logiche altre da quelle militari o puramente socioeconomiche, è un patrimonio che lo spirito dei tempi non è in grado di erodere totalmente. Ma dobbiamo essere consapevoli che è un patrimonio a rischio: occorre continuare a pensare secondo la cultura della pace, per sognare e vivere altri scenari. Di fronte al mondo giovanile abbiamo la responsabilità di proporre la sfida dell'idealità anche oggi. Ci sono moltissime persone che non vogliono saperne di arrendersi di fronte alla mentalità corrente: si tratta di incontrarsi attraverso un altro progetto di convivenza civile.

In questa legge sul servizio civile c'è un grande assente: la formazione...

Palazzini. Penso che sia una deficienza voluta da parte dello Stato. Le risorse umane ci sono, le idee non mancano, addirittura ci sono anche i soldi. Se la formazione non viene fatta significa che lo Stato ha scommesso a metà sul futuro del servizio civile. La formazione rappresenta sempre la priorità quando si decide di compiere un qualsiasi investimento.

Trasciatti. Purtroppo già la legge 230 del '98, sotto questo punto di vista, non è stata attuata. Tutto è rimasto affidato alla buona volontà di alcuni enti. Non rimane che sperare che la legge 230 venga al più presto realmente applicata, dando così una formazione, seppur minima, a quelle migliaia di giovani che continueranno a svolgere il servizio in questi anni di transizione. Oltre a quanti e quante decideranno di svolgere il servizio civile volontario, per cui la formazione sarà ancora più significativa.

Bonini. Abbiamo salutato la prospettiva della formazione come uno degli aspetti più interessanti ed innovativi della legge 230. Abbiamo partecipato ad un tavolo con l'Ufficio Nazionale del servizio civile, per definire un documento per la formazione: ma è rimasto lettera morta, pur non essendoci ostacoli particolari per dargli corso. C'è anche un documento di programmazione che fissa gli impegni finanziari previsti per la formazione.

Bigalli. Tocca alle associazioni e ai movimenti qualificare ulteriormente la proposta del servizio civile con un progetto formativo vasto e articolato, a partire dal piano antropologico della proposta di valori per arrivare alla formazione preprofessionale. Non c'è da inventare tutto, dobbiamo essere fieri di quanto abbiamo fatto finora; l'aspetto affascinante risiede in un nuovo inizio, c'è ancora moltissimo da pensare e proporre.

Questo progetto sul servizio civile sarà un momento per pochi o troverà vasto consenso? E poi, cosa vuol dire lavorare su questi temi con questo governo?

Palazzini. Prima ho fatto riferimento al movimento pacifista, adesso penso di dover tirare in ballo il terzo settore. Sarebbe un errore catastrofico se ci mettessimo a rincorrere la legge 64 e la sua attuazione. Dobbiamo invece concentrarci a fare proposte significative, a produrre aggregazione per i giovani e poi preoccuparci per la legge. È un fatto culturale, altrimenti rischiamo di perdere di vista la realtà. La sfida è invece qui, il terzo settore deve capire che l'impegno è la carta giusta per dare ottimismo alle politiche giovanili e a se stesso, partendo dal concreto e senza rincorrere leggi e burocrazie.

Trasciatti. Io sono abbastanza fiducioso per quel che riguarda la risposta del mondo giovanile a questa fase sperimentale della nuova legge. Certo è che l'esperienza di servizio civile obbligatorio cui assisteremo in questi anni sarà determinante: occorrerà un forte impegno collettivo affinché una volta terminata quest'esperienza non si esaurisca tutto. Io credo sia indispensabile continuare a lavorare dal

* continua a pag. 12

* continua da pag. 11

basso, ricostruire le esperienze formative e concrete incentrate sull'educazione alla pace e alla nonviolenza. Il tutto indipendentemente dal contesto politico del momento. Certo è una sfida, ma i risultati in questi anni ci sono comunque stati. Sta poi alle forze politiche dialogare con questa realtà.

Bonini. In un sistema sociale in cui i giovani contano molto meno rispetto a prima, il mettere sul mercato una possibilità in più non può che incontrare interesse e adesione. Due elementi mi portano a dire che molti sceglieranno il servizio civile: il permanere a lungo in famiglia e il modo di concepire il lavoro. Se non esiste più il posto fisso, il servizio civile può trovare un proprio spazio, anche solo come strumento di qualificazione e rimotivazione della persona.

Sotto l'aspetto qualitativo, ci sono degli ambiti in cui gli enti con una volontà progettuale seria troveranno nel servizio civile un laboratorio straordinario. Pensiamo agli interventi di pacificazione all'estero, dove lo strumento militare sta mostrando in maniera evidente i propri limiti, perché non si tratta semplicemente di andare a portare pane e coperte alla popolazione, ma di creare delle istituzioni e una rete di relazioni che consenta di uscire dai conflitti e prevenirne altri.

Un altro sbocco sono le politiche sociali. Qui entrano in scena soprattutto gli enti locali: quando sarà il momento di stilare i piani di zona delle politiche sociali il servizio civile farà la differenza. Non solo in termini di "braccia in più", ma soprattutto culturali e di mentalità: per cui i cittadini di un territorio siano in grado di prendersi cura da soli delle esigenze sociali.

C'è poi la protezione civile: la riforma della leva toglie risorse anche sotto questo punto di vista, perché vi sono cose che i militari professionisti non faranno più o perché avranno un costo elevato. E poi anche l'ambiente e i beni culturali.

Altra cosa è l'atteggiamento del governo. Ma dobbiamo anche noi cambiare logica, dimenticandoci un servizio civile movimentista. Il servizio civile è un'istituzione dello Stato.

Bigalli. Al riguardo devo frenare un po' il mio pessimismo. C'è il rischio che diventi davvero un'esperienza da privilegiati o una specie di parcheggio prima dell'entrata nel mondo del lavoro, magari in assenza di alternative. Si tratta di tener alto il livello della proposta, gli enti non possono ridurla ai soliti servizi, non ci possiamo permettere di gestire al ribasso una disponibilità umana così preziosa. Sul piano politico si apre una stagione importante per la possibilità di elaborare strategie e logiche alternative a quanto sicuramente avremo da vedere (e penare). Vedremo se siamo pronti. Quel passaparola che in questi anni ci ha garantito un numero alto di richieste farà anche stavolta la sua parte: chi ha fatto un'esperienza in grado di segnare in positivo la vita – e noi sappiamo bene che ciò è accaduto spessissimo – racconterà questo ad altri. Questa modalità di diffusione non sarà mediaticamente efficace, ma lo è sul piano pratico e esistenziale.

Il servizio civile femminile, una risorsa?

Palazzini. Non solo una grossa risorsa, ma un'innovazione quasi antropologica. Una svolta essenziale che penso farà bene a noi tutti. Anche per combattere molte incrostazioni dovute agli anni.

Trasciatti. Senza affrontare questioni di differenza di genere, direi che l'apertura del servizio civile alle ragazze rappresenta un'importante risorsa per tutto il Paese. Il futuro poi ci dirà se questa scommessa sarà valida.

Bonini. Penso avremo sorprese in termini sia di disponibilità e interesse da parte delle giovani, sia di cambiamento di mentalità e di cultura. Non dimentichiamo che la nostra concezione del servizio civile e del pacifismo più in generale è sempre stata orientata da un punto di vista maschile.

Bigalli. Con le ragazze dell'Anno di Volontariato Sociale in questi anni abbiamo davvero fatto l'esperienza di una cultura di pace detta con altri linguaggi. Chi si vota alla pace ha potenzialità di verità e di rilevanza assai più significative di chi compie una scelta di altro segno. Le donne in servizio civile racconteranno esperienze più significative delle donne soldato. Avrà il suo peso. La cultura della pace ha davanti a sé percorsi affascinanti, essenziali, bellissimi.

L'obiezione di coscienza al servizio militare è stata riconosciuta per la prima volta in Italia con la legge 15 dicembre 1972, n. 772 (la cosiddetta "legge Marcora") grazie alla quale si spalancarono le porte delle carceri per quei giovani che rifiutavano di prestare il servizio in armi. Si dovettero tuttavia attendere cinque anni per vedere emanate le norme di attuazione che regolamentavano la gestione del servizio civile.

La prima proposta di modifica della legge è del 1975, ma bisognerà attendere fino al 1992 perché il parlamento approvi un nuovo testo che l'allora Presidente della Repubblica Cossiga non firmerà rinviandolo alle Camere.

La legge attualmente in vigore è quella dell'8 luglio 1998, n. 230, in alcune parti non ancora attuata.

Nel 2000, il Parlamento ha deciso la sospensione della leva obbligatoria a partire dal 2006 e la progressiva professionalizzazione delle forze armate.

La legge 6 marzo 2001, n. 64, ha istituito il servizio civile nazionale: quando, a partire dal 2007, non ci sarà più la leva obbligatoria, si potrà comunque prestare volontariamente il servizio civile. In attesa di quella data, la legge prevede che possano prestare 12 mesi di servizio civile volontario le ragazze tra i 18 e i 26 anni, nonché i ragazzi dichiarati inabili al servizio militare. Nel corso dell'anno scorso sono già partite le prime 700 volontarie, mentre nel 2002 si prevedono circa 8.000 posti a disposizione dei volontari.

"Mosaico di pace" si è occupato di obiezione e servizio civile negli ultimi due anni nei numeri 1, 8 e 9 del 2000 e 4, 7 e 10 del 2001. **D.C.**